

Il catechista e la Trinità

Era la festa della santissima Trinità. In una missione cattolica dell'Etiopia facemmo celebrare la messa solenne al vescovo di passaggio.

All'omelia, dovevano alternarsi una frase del vescovo e la traduzione immediata del catechista.

Cominciò il vescovo: «Oggi è una delle feste più importanti dell'anno, perché se non ci fosse la Trinità, non ci sarebbero né Natale, né Pasqua, né Pentecoste».

Il catechista tradusse: «Vi saluto con tutto il cuore, anche a nome dei cristiani della mia diocesi. Anche se il colore della nostra pelle è diverso, siamo tutti fratelli, perché appartenenti tutti alla stessa famiglia della santissima Trinità».

Sentendo nelle parole del catechista una vera cordialità, i fedeli si illuminarono tutti.

Il vescovo: «Cos'è la santissima Trinità? Un solo Dio in tre persone. È un mistero più grande delle nostre menti, ma ce lo ha rivelato Gesù e ce lo insegna la chiesa».

Il catechista: «Se in tre sono uno solo, vuol dire che la Trinità è un mistero di Amore e vuol dire che, pur molti e diversi, siamo immersi in un oceano d'amore; un amore più grande di tutte le differenze e di tutti i risentimenti».

Il popolo capiva, annuiva e si vedeva che era contento.

Il vescovo, vedendo la chiesa tutto un sorriso di gioia e di fede, prese coraggio ed entrò nel labirinto della teologia trinitaria: «Come mai sono tre, eppure è un Dio solo? Vedete, bisogna distinguere natura e persona: una sola natura, quindi una sola volontà, una sola intelligenza, una sola maestà divina, ma partecipata da tre persone, distinte, ma fatte uno dalla stessa natura divina».

Il catechista: «Non ho capito bene quel che il vescovo vuol dire, ma penso che abbia voluto dire che la santissima Trinità è la realizzazione perfetta di quel che i missionari ci raccomandano continuamente di essere: un cuore solo e un'anima sola».

Il vescovo, commosso, entrò più a fondo nel labirinto teologico e parlò di «pericoresi», di «circu-

minsessione», e usò altri termini di alta cultura teologica.

Il catechista: «Ecco, è chiaro: la vera celebrazione della festa della santissima Trinità, non sono le cerimonie che facciamo qui in chiesa, ma lo stile dei nostri rapporti vicendevoli nella vita di ogni giorno: l'accoglierci, l'aiutarci a vicenda, il gioire e il soffrire assieme: l'entrare sempre più profondamente nel girotondo di amore con il Padre, con il Figlio e con lo Spirito Santo».

Alla fine il vescovo era non solo contento, ma addirittura strabiliato, perché non aveva mai trovato un tale interessamento per la Trinità, neanche fra i suoi teologi; mentre i fedeli erano felici, perché avevano capito che la santissima Trinità è un mistero d'amore, al quale siamo chiamati a partecipare fin da quaggiù. *Vox populi, vox Dei.*